

Oreste Pivetta

MILANO Cerchiamo Forattini. È a Parigi. Cerchiamo il direttore della *Stampa*. E in riunione con il comitato di redazione. Cerchiamo qualcuno. La vignetta passa sempre incensurata, a tarda ora, quel riquadro di prima pagina è un'isola che fa da sé, il direttore neppure era in ufficio l'altra sera. È morta la satira? La domanda per ora resta inesa, anche se la vignetta di Forattini una sentenza, forse non definitiva, la esprime: qui non si scherza, qui si parla... Alla battuta, al tratto forte, allo scatto, all'invenzione fulminea che scopre l'intenzione malvagia nel gesto apparentemente innocuo si è sostituita la declamazione. Lo si vede subito: due quinti di spazio per l'omino in toga, tre quinti per il fumetto. Forattini declama la sua opinione (un'opinione può valere l'altra, a prescindere) e si candida alla poltrona d'opinionista, tradendo il linguaggio che l'aveva reso ricco e famoso. Non è questione d'argomenti (per i quali comunque in redazione qualche perplessità s'è manifestata), è questione di stile. Non si ride e pare di leggere un articolo del *Giornale* o di *Libero*, come dice il professor Angelo Guglielmi, esperto letterato e inventore in tv di programmi satirici: malinconica prosa "asseverativa", che appiattisce la complessità del presente e travolge i dubbi, che la battuta, il calambour, il gioco di parole esaltano, aiutandoci a scoprire qualche verità in più. Come è capitato con i grandi della letteratura di ogni tempo, costretti a reagire a forme troppo retoriche di realismo: Dickens, Musil, Pirandello, Svevo, Gadda, tutti uniti dallo humor. Perché Forattini, colui cioè che

Aldo Grasso: se si perde la distanza e lo sguardo straniato se ci si intruppa si rischia di fare solo comizi

sollevò la vignetta satirica alla nobiltà della prima pagina (quando nacque *Repubblica*), imbocca un'altra strada? Ci manca la sua risposta, purtroppo. Non sappiamo dire se si tratti di caso personale, anche la satira logora chi la fa. Potremmo sospettare di un eccesso di partecipazione

(politica), di un carattere iroso (politico) o chissà d'altro. Aldo Grasso, studioso di costumi, comunicazioni e televisioni, dice che mancano l'autoironia e la distanza e che per far satira bisognerebbe fare il marziano di Flaiano: venire da un altro mondo e osservare il nostro

palcoscenico da lontano, senza mai intrupparsi da una parte e dall'altra. Non comprometterli. Se si procede per tesi e cioè per ideologia si smette con la satira e si comincia con i comizi: «Per questo il nostro Giannelli è così pungente, non fa ideologia». Naturalmente la tv ha le sue colpe:

intanto perché s'è presa le nuove possibili leve della satira, in secondo luogo perché s'è presa i disegnatori satirici trasformandoli in commentatori, con la conseguenza che i neo-editorialisti hanno cominciato a prendersi un po' troppo sul serio, imitati da qualcun altro.

In realtà, i tempi, come sostiene Omar Calabrese, semiologo di chiara fama, sarebbero propizi, per la semplice ragione che un governo estremista offre sempre più spunti di un governo di mezzo: basta una legge Cirami o un conflitto d'interessi o una tassa sul celibato per schiu-

dere orizzonti sconfinati. Di cose per fare satira ce ne sono tante. E poi non c'è niente di meglio del tentativo di cacciarla dalla finestra (della tv, ad esempio) per farla rientrare dalla porta.

Dagli anni settanta la satira s'è guadagnata sempre più spazio e sempre più gloria, è diventata la compagna fedele d'ogni giorno in prima pagina, solo che il quotidiano è un ritmo che esaurisce e allora può scappare «la vignetta che non fa ridere». Per giunta, nel quotidiano, la cronaca pesa e hai voglia di essere ridicolo se non succede niente. Per giunta, commenta preoccupato il professor Calabrese, è mancato il ricambio e da decenni ormai si ruota attorno agli stessi nomi, non più di una decina e Forattini non sa rinnovarsi, dopo aver abbondato in plessini (di Spadolini), in stivaloni neri (di Craxi) o in baffetti hitleriani (di D'Alema). Ha esaurito il catalogo: «Il suo è stato uno stile satirico con un limite temporale».

Aldo Grasso condivide la questione del ricambio: non ci sono più luoghi deputati all'allevamento dei nuovi talenti satirici, non ci sono più *Tango* e *Cuore* (tutti e due prodotti *Unità*), su internet non trovare un solo sito dove si possano confrontare vignettisti.

Al professor Calabrese chiediamo ancora, e definitivamente, che cosa sia la satira. Risponde etimologicamente: da piatto pieno, la satira scopre il cucchiaino che può farlo traboccare. Di fronte al magistrato in toga di Forattini non c'è nulla che possa traboccare. È tutto lì, davanti agli occhi, breve e ripetitivo promemoria di una parte politica, di cui si sa quasi tutto e di cui Forattini non rivela nulla. La sua ex-satira, semplicemente, annuisce.

Omar Calabrese: Forattini ha esaurito il suo catalogo il suo stile satirico ha dunque un limite temporale

“ Scompare la battuta, non c'è nemmeno più ironia. Il vignettista si trasforma in opinionista e perde di efficacia velocità, intuizione ”



Eppure un governo estremista come quello di Berlusconi di argomenti ne offre fin troppi A patto di non identificarsi mai con i potenti

Il giudice di Forattini snatura la satira

Una lunga declamazione nell'ultima vignetta su *La Stampa*. E non c'è più niente da ridere



La vignetta di Forattini apparsa sulla prima pagina della *Stampa* di ieri

giunta per le autorizzazioni

«Cofferati terrorista» Insindacabile Taormina

ROMA Per la giunta delle autorizzazioni della Camera, le parole rivolte da Carlo Taormina nei confronti di Sergio Cofferati, indicato come un «responsabile oggettivo» dell'assassinio di Marco Biagi, sono insindacabili. Ora toccherà all'aula della Camera confermare con un voto la decisione adottata ieri a maggioranza dalla giunta di Montecitorio. Il 20 marzo 2002 un'agenzia diffuse le affermazioni di Taormina, che hanno portato l'ex leader sindacale a sporgere una querela, querela poi arrivata sul tavolo della giunta. Pierluigi Mantini (Margherita), segretario della giunta, sottolinea la scelta della maggioranza di votare da sola l'insindacabilità di Taormina per le gravi accuse rivolte a Sergio Cofferati a proposito della morte del prof. Marco

Biagi. «Il 20 marzo 2002 un'agenzia diffuse pesantissime dichiarazioni dell'on. Taormina col seguente titolo: 'Biagi, Taormina responsabilità oggettiva di Cofferati: assassini si propongono come braccio armato del leader Cgil'. E ancora: 'Cofferati e i comunisti hanno creato le condizioni perché i terroristi si mettessero a disposizione'. «Per la Casa delle Libertà affermare che Cofferati ha la responsabilità oggettiva per l'omicidio Biagi, che gli assassini si propongono come braccio armato del leader della Cgil» rientra tra le prerogative parlamentari tutelate dall'art. 68 della Costituzione», ha detto Valter Bielli, capogruppo Ds-L'Ulivo in Giunta per le autorizzazioni a procedere. Per Bielli «nulla è più infamante, più grave, più calunniosa di una simile accusa che lede l'onore e getta più di un'ombra, una precisa accusa a Cofferati e alla Cgil, ma per i commissari del centrodestra affermazioni simili rientrano nella normalità. Con questo voto la Casa delle Libertà continua a pensare al Parlamento, ai suoi membri come una casta a cui tutto è concesso».

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze



la videocassetta in edicola a € 4,50 in più